

Storia del territorio e ricerca universitaria: un divorzio editoriale?

TRENT'ANNI SONO ormai passati da quando abbiamo messo in cantiere il primo fascicolo di questo periodico riservato alla pubblicazione di studi locali: non tanto a vantaggio di una banale promozione turistica del nostro territorio, quanto di una piú approfondita conoscenza di uomini, episodi, momenti e monumenti storici che potessero meglio rendere coscienti i contemporanei del tesoro di memorie che ogni regione, grande o piccola che sia, è chiamata a coltivare e a custodire. Tutto questo anche per contribuire alla definizione di alcuni strumenti che permettano di poter consapevolmente intervenire sul nuovo senza distruggere quelle caratteristiche che già di per sé una sempre piú accentuata globalizzazione tenderebbe a far scomparire.

Cosí infatti vanno letti tutti i nostri sforzi, e quelli di tanti amici e collaboratori, nel sondare, soprattutto a mezzo di incursioni archivistiche, una possibile identità della Valpolicella che non andrebbe quotidianamente reinventata solo a favore di questa o quella categoria di nuovi operatori della politica, dell'amministrazione o dell'economia e che non andrebbe svuotata in uno sperpero di luoghi comuni coltivati da chi della memoria storica usa ed abusa soltanto in vista di un comunque sempre magro movente volto alla promozione economica, ivi compresa quella turistica. Sotto questo profilo i vari volumi dell'Annuario

(ormai ventotto) dicono di un lavoro di ricostruzione della nostra storia e della nostra memoria da portarsi – come in effetti è stato portato – ad esempio anche per altri distretti o territori sia entro e fuori il Veronese, al punto che talvolta, di fronte a tanto successo, ci siamo sentiti addirittura imbarazzati, quasi avessimo tentato di imboccare nuove strade.

Le nostre strade restano invece ancora in buona parte quelle tracciate da una tradizione erudita veronese che opera da lunga data e che ha prodotto una mole di dati e di tentativi di sintesi, a loro volta solide fondamenta per successivi approfondimenti. Questo ci pare di aver costruito *in loco*; questo per paradosso indirettamente ci attestano anche recenti progetti di ricerca che proprio in ragione di tali basi hanno indirizzato alla Valpolicella la loro attenzione, ma che al contempo ci hanno volutamente ignorato, dimostrando con questo di voler prescindere da un fondamento per noi invece ineludibile, dato da un corretto rapporto tra ricerca, istituzioni locali e territorio.

La presentazione di questo nuovo *Annuario*, il xxviii della serie, suggerisce di affrontare ad ampio raggio alcuni problemi dell'editoria legata agli studi di storia territoriale. Non si tratta solo di problemi di ordine economico. Questi indubbiamente ci sono e forse diventeranno anche dirimenti nel corso dei

prossimi anni. Il problema rischia però di essere più generale e forse più devastante se si guarda alle politiche culturali degli enti locali da un lato, e alle procedure di valutazione della ricerca da parte delle università dall'altro.

Un'iniziativa come l'*Annuario* – ma il rischio è comune a tante altre iniziative di ottimo livello che caratterizzano quella tradizione di studi storici veronesi di cui si diceva – si trova infatti tra due fuochi. Il primo è costituito da un approccio, proveniente in particolare dalle amministrazioni locali, prevalentemente orientato a sostenere la traduzione di spunti storici più o meno fondati in promozione di banali eventi, con il solo auspicio che diventino attrazioni turistiche. Il secondo è rappresentato dalle università, le quali stanno adottando procedure di valutazione che nelle discipline storiche comporteranno probabilmente un allontanamento da temi di carattere locale, legati a puntuali approfondimenti sulla documentazione, per approdare decisamente a studi di carattere generale volti alla pubblicazione su riviste non caratterizzate dal punto di vista territoriale.

Questo secondo punto è forse il tema su cui bisognerebbe seriamente fermarsi a ragionare. I criteri di valutazione, infatti, adottati per l'ambito disciplinare della storia, garantiscono ai ricercatori universitari significativi punteggi solo per pubblicazioni su riviste a diffusione nazionale e internazionale, secondo una graduatoria che è già stata predisposta, o su collane che gli editori garantiscano avere pari requisiti. In questo modo rischia di verificarsi non solo un reindirizzamento degli studi nati in ambito universitario verso sedi di edizione non locali (cosa che può anche essere positiva), quanto proprio il venire meno

di un piano che per la storia è imprescindibile: quella dimensione locale che è invece meno appetibile in termini di politiche editoriali commerciali volte alla ricerca della massima diffusione.

Con queste modalità, che avranno sicuramente una ragione d'essere per la valutazione dei meriti – anche se si possono nutrire alcuni dubbi circa un meccanismo che di fatto rischia di riconsegnare l'editoria universitaria a grandi operatori –, il pericolo è però la perdita di qualsiasi dimensione di dialogo con il territorio, da cui pure l'università stessa trae risorse. Un danno che rischia dunque in particolare di colpire da un lato i giovani studiosi, che più difficilmente possono avere accesso ai finanziamenti necessari per questo genere di pubblicazioni, ma dall'altro anche la stessa società locale, che perde un significativo processo di produzione e distribuzione di conoscenza e dunque di consapevolezza del proprio patrimonio storico e culturale.

Una rivista locale – e qui veniamo dunque al nostro *Annuario* –, pur avendo assicurati decine di scambi con istituzioni in Italia e nel mondo, e presente e richiesta da biblioteche non certo locali, rischia di perdere significative possibilità di promuovere studi sul territorio, dal momento che difficilmente troverà una sponda in questa direzione. Gli strumenti per superare in parte questa prospettiva, e per permettere alle iniziative come l'*Annuario* di continuare a proporsi come luogo di confronto tra generazioni e diversi livelli di studiosi, forse si possono trovare, se da parte dell'università (ma in questo saranno di conseguenza coinvolti anche gli studiosi a questa esterni, se vorranno avere qualche forma di riconoscimento) ci sarà una sufficiente apertura e consape-

volezza dei rischi che essa stessa corre nel mettersi, di fatto, in mano a grandi monopoli dell'editoria e delle banche dati.

Una strada alternativa potrà forse essere costruita con la riappropriazione – da parte degli enti di ricerca in collaborazione con associazioni e istituzioni locali – delle modalità di diffusione dei risultati della ricerca attraverso forme di editoria digitale. In questo dovrebbero essere coinvolte anche le biblioteche civiche, chiamate a svolgere un ruolo di coordinamento e di supporto tecnologico nella produzione, conservazione e accesso all'editoria locale. Forse in questo modo, se si riusciranno anche a organizzare meccanismi di valutazione interna degli studi, possibili attraverso forme di coordinamento che superino il livello localistico, si potrebbe anzi rivitalizzare lo stesso settore.

È un percorso arduo, che rimette in gioco anche tanti aspetti di gestione delle politiche culturali e dei rapporti di potere, che comunque esistono. Una sfida che però può rappresentare, se non verrà gestita nel chiuso di singole convecicole, un'opportunità per rilanciare un modello veronese che crediamo abbia ca-

ratterizzato e segnato il modo di studiare la storia perlomeno dall'erudizione settecentesca, improntato a un forte senso civico e a un'attenzione molto pragmatica alle fonti: fattori che hanno reso molti studi "locali" veronesi esenti dalla rapida obsolescenza conosciuta invece da tante ricerche storiche svolte attraverso modelli fortemente segnati dalle diverse mode culturali.

Su questi temi ci piacerebbe anche aprire un dibattito per chiederci, come altri di noi si vanno chiedendo, se la storia nelle nostre università possa incontrarsi – lo abbiamo del resto sempre auspicato – con la storia del territorio. Gli stessi interrogativi e le stesse perplessità non sono sentiti solo da noi: solo per fare un esempio si può rimandare a un recente intervento di Emanuele Curzel, direttore di «Studi Trentini. Storia», edito dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, in apertura di uno degli ultimi fascicoli, intitolato significativamente *La storia nell'università, la storia nel territorio* («Studi Trentini. Storia», 91, 2012, 1, pp. 5-8).

PIERPAOLO E ANDREA BRUGNOLI

